

Il volume

Un racconto inventato dove i personaggi sembrano veri

Varesi nel Belpaese degli Saimir invisibili

ALBERTO SEBASTIANI

È "Il paese di Saimir" di Valerio Varesi il nuovo volume della collana "VerdeNero", di **Edizioni Ambiente**, sensibile al tema ecomafia, attenta al rapporto tra cittadini, istituzioni, ambiente e criminalità. Un progetto a cui hanno aderito, tra gli altri, Wu Ming, Lucarelli, Macchiavelli, e la Vinci. Una collana che sta riscuotendo attenzione. "Il paese di Saimir" racconta fatti che in tanti conoscono, e molti fanno finta di non vedere. La storia di un diciassettenne albanese da poco in Italia, clandestino, e come tanti altri sfruttato in nero come muratore. Un invisibile e, come tale, quando un pa-

lazzo fatiscente gli crolla addosso e rimane sepolto, nessuno lo considera. Non c'è, non esiste.

Un racconto ispirato da un fatto di cronaca. Una di quelle notizie che non resta molto sui quotidiani, tanto meno nella memoria dei più. "Il paese di Saimir", quindi, è storia inventata, ma verosimile. Fin troppo. Rivela, a chi vuol vedere e capire, che la clandestinità è una dannazione per chi la vive, costretto a lottare, tra il mito del benessere, irraggiungibile, e la speranza di farcela. Una condizione che, allo stesso tempo, è una comodità per persone senza scrupoli. Come l'imprenditore Rivalta, con le mani pulite perché lui non assolda i lavoratori in nero, compito affidato al

capomastro, Inardo. O come l'affittacamere di Saimir e dei suoi tre compagni, che affitta in nero e minaccia di sfrattarli dal giorno alla notte. O i parlamentari compiacenti con gli imprenditori che finanziano le campagne elettorali. Tutti sono coinvolti. Le istituzioni, le forze dell'ordine, non appaiono nemmeno. Non esiste alcun commissario Soneri che si prenda a cuore nessuno. Persino i compagni di Saimir, impauriti, scappano dal cantiere, lasciando il ragazzo sotto le macerie, dove sopravvive molte ore continuando a pensare, a sperare, disperare e maledire.

Mentre sua madre, Vera, in Albania, guarda la televisione sperando un giorno di vederlo

apparire. E la tv è un personaggio ulteriore, in questo mondo nascosto, impermeabile agli ispettori del lavoro e ai sindacati, ma allo stesso tempo alla luce del sole, evidente a chiunque. La televisione diffonde modelli felici, lontani dalla realtà, per altro non solo quella degli immigrati, ma anche quella degli italiani, sempre più grigi e indifferenti. Una storia come tante ignote, ma tragicamente vere.

La narrativa, d'altronde, può essere strumento di sensibilizzazione e denuncia. E per questo nasce "VerdeNero", dove "nero" sta per "noir". Un termine che ormai non definisce un genere con le sue regole, ma un oggetto narrativo: tutto ciò che ha a che fare col torbido, il rimosso, il nascosto, lo scomodo del nostro presente. E cen'è tanto.



Lo scrittore Valerio Varesi

L'imprenditore, l'affittacamere e quel ragazzo albanese sepolto da un palazzo

